

Marx patrono dell'antropocene

■ Saitō Kōhei, *Il capitale nell'antropocene*, Einaudi, Torino, 2024, pp. 297.

Parole chiave

Antropocene, ambiente, Marx

Alfio Mastropaolo è professore emerito di scienza politica all'Università di Torino. Ha ultimamente pubblicato: *Fare la guerra con altri mezzi. Sociologia storia del governo democratico*, il Mulino, Bologna, 2023 (alfio.mastropaolo@unito.it).

Solo sette anni sono trascorsi dacché il pianeta, almeno la sua parte più sviluppata, si emozionava per una quindicenne proclamatasi – o proclamata – portavoce delle preoccupazioni per il riscaldamento globale della generazione X. Amplificato dall'emergenza Covid, ne era sorto un movimento che aveva raccolto milioni di adesioni. Finché non è subentrata un'altra emergenza. I buoni propositi sono stati seppelliti dall'aggressione russa all'Ucraina a febbraio del 2022, seguita dal sanguinario attacco lanciato da Hamas in Israele il 7 ottobre 2023 e dalla mostruosa vendetta israeliana perpetrata a spese della popolazione di Gaza. Le caute politiche ambientali avviate in Europa, e in maniera oscillante in America, sono state dichiarate un ingombro ed è stato ufficializzato il ritorno della guerra come tecnica ordinaria di governo dei problemi tra gli Stati riaprendo la corsa al riarmo. Greta Thunberg non scalda più i cuori, né suscita più la stizzosa indignazione

dei negazionisti d'ogni risma. Il vento è girato. Chi si ricorda più gli accordi di Parigi? Peccato che le emergenze non siano come i chiodi, uno scaccia l'altro. Sebbene estromessa dalla visuale dei governanti e dei *media*, col sugello brutale della nuova amministrazione Trump, l'emergenza climatica mantiene la sua coerenza. Infatti, per quanto ormai criminalizzati, i movimenti continuano a protestare e gli studiosi a denunciare imperterriti.

Stavolta si è guadagnato visibilità un filosofo, Saitō Kōhei, nato e cresciuto in Giappone, studi americani, dottorato a Berlino, professore associato al momento all'Università di Tokio. Studioso del pensiero di Marx, di cui, nell'ambito della MEGA (l'edizione completa delle opere di Marx ed Engels in corso in Germania) ha curato gli scritti, editi e inediti, sull'agricoltura. Nel 2020, Kōhei ha pubblicato un libro tradotto in italiano nel 2024 con un titolo a quanto pare coerente con l'originario titolo giapponese. Meno coerenti, ma intriganti, sono i titoli della traduzione inglese (*Slow Down: The Degrowth Manifesto*, Penguin Random House 2024), di quella francese (*Moins! La décroissance est une philosophie*, Seuil 2024), di quella tedesca (*Systemsturz: Der Sieg der Natur über den Kapitalismus*, DTV 2023). In Giappone il successo è stato enorme. Ben al di sopra della media dei *best seller* di successo, ne sono state vedute 500 mila copie. Di Kōhei è anche disponibile in italiano *L'ecosocialismo di Karl Marx* (Castelvecchi 2023).

Il libro esordisce con un'impetosa disamina dell'attuale condizione dell'ambiente. Cambiamenti irreversibili nell'ecosistema terrestre li ha già prodotti il riscaldamento globale, come testimonia l'infittirsi di eventi meteorologici estremi, che, pur in misura diversa, non risparmiano nessuna regione del pianeta. Sono danni che si vanno cumulando e di cui – come lo scioglimento del *permafrost* – non sono nemmeno prevedibili gli effetti. Sicuro responsabile del disastro, scrive Kōhei, è la globalizzazione capitalista e il “modello di vita imperiale” (secondo Ulrich Brand e Marcus Wisen) di produzione e consumo, con cui i paesi sviluppati sacrificano ambiente, lavoratori e le popolazioni del Global South per accrescere il proprio benessere, specie quello dei ceti più abbienti, e i profitti delle proprie imprese. È un modello violento, la

cui applicazione è stata enormemente accelerata nel corso dell'ultimo mezzo secolo, concentrando i danni in luoghi e sfere sociali distanti dall'attenzione mediatica, onde non turbare più di tanto le opinioni pubbliche occidentali. Un dato impressiona più di altri: dalla caduta del Muro il genere umano ha consumato la metà dei combustibili fossili utilizzata nel corso della sua intera esistenza. Con particolare accanimento i Paesi sviluppati e, entro di essi, i ceti più abbienti.

Ma non c'è purtroppo da illudersi, è il secondo tema di Kōhei, sulle strategie, anche ambiziose, di decarbonizzazione e sviluppo sostenibile condotte dai Paesi sviluppati e dall'Unione Europea, e sostenute dalle Nazioni Unite, compatibili col capitalismo e, per qualcuno, addirittura in grado d'imprimergli nuovo slancio. Fondate sul progresso tecnologico, tali strategie, tra cui il *Green New Deal*, intese a ridurre le emissioni di anidride carbonica, in realtà si risolvono nell'esternalizzare le attività più inquinanti e rischiose verso le periferie, dove la deforestazione prosegue senza soste, e si praticano su vastissima scala monoculture intensive, irrorate di diserbanti e pesticidi, a beneficio delle *corporations* occidentali. Non solo, ma se le tecnologie verdi potranno magari ridurre il consumo di anidride carbonica, e le famiglie risparmiare sulla bolletta energetica, l'effetto più verosimile è che il risparmio sia destinato ad altri consumi energeticamente dispendiosi. Com'è probabile che le aziende ricerchino nuovi settori d'investimento, non necessariamente *energy saving*. Somma ipocrisia è infine sostenere che la persistenza dello sviluppo capitalistico, e dei profitti, alimenti e acceleri l'elaborazione di tecnologie in grado di salvaguardare quanto resta di sano nell'ambiente e di curarne la sua parte ammalata. Il capitalismo è insaziabile, conclude Kōhei – è “cannibale”, ha detto Nancy Fraser –, ha bisogno della crescita per riprodursi, ma la crescita di per sé è distruttiva, anche della società, ove suscita disuguaglianze, povertà e ingiustizie gravissime.

Per Kōhei allo stato non sussistono che quattro possibilità: il “fascismo climatico”, a servizio delle classi superiori; il “maoismo climatico”, egualitario, magari efficiente, ma duramente autoritario (chissà perché non “stalinismo?”); lo “stato selvaggio”, ovvero il caos e la guerra di tutti contro tutti; e, infine, lo “scenario X”. E, quest'ultimo, lo scenario della

decrescita consapevole, democratica, che rovesci le politiche condotte dagli anni '80 in avanti e che dovrebbe condurre i Paesi sviluppati a un passo indietro nel loro modo di produrre, di consumare e di vivere, fondato non sulla quantità, ma sulla qualità. Niente di terribile, non un'utopia regressiva, che implichi la rinuncia ai benefici del progresso e della tecnologia. Piuttosto, il *decoupling* tra progresso tecnologico e capitalismo, grazie a un consapevole passo indietro che riporti i Paesi avanzati a una condizione tutt'altro che depressa e miserabile come quella degli anni '70, alla vigilia dell'ultima mutazione – finanziaria e globale – del capitalismo. Davvero c'è bisogno, si chiede Kōhei, di più Pil, più lavoro, più stress, più consumi, o è ora di capire che si può vivere in maniera più sobria e più felicemente, con meno disuguaglianze e con più democrazia?

Il capitalismo è un avversario politico troppo potente per avanzare la pretesa di sottometterlo con formule semplici. Kōhei chiama in soccorso il santo protettore di tutti i suoi nemici. Che è Marx. La mossa è inattesa. In America, dove è in corso una crociata antiambientalista, il marxismo spicca tra i bersagli. Se non che, salvo eccezioni, tra Marx e l'ambientalismo non è mai corso buon sangue. Kōhei riscopre però un altro Marx, dimenticato o nascosto in appunti e note inediti, frutto di letture che non aveva fatto in tempo a integrare nel secondo e nel terzo volume de *Il Capitale*, la cui pubblicazione era stata curata *post mortem* da Engels. In più, Kōhei cita una lettera a Vera Zasulič scritta nel 1881. Per ricavare un programma politico per le sinistre del terzo millennio che riporta all'ordine del giorno nientemeno che il comunismo.

Kōhei distingue un primo, un secondo e un terzo Marx. Il primo, quello del *Manifesto*, è produttivista ed eurocentrico, critico delle disuguaglianze scavate dal capitalismo, ma fiducioso sulle sue capacità innovative e di crescita. Di cui i lavoratori avrebbero potuto raccogliere il testimone appropriandosi dei mezzi di produzione. Il secondo Marx, quello del primo libro de *Il Capitale*, punta già a conciliare crescita e sostenibilità. Ma è il terzo Marx, quello sconosciuto, che vuole conciliare il comunismo con la decrescita. Concetto cruciale è il "metabolismo" tra lavoro umano e natura. E un processo in cui sono fondamentali

le modalità di svolgimento. C'è qualche precedente nella lunga storia umana, ma il capitalismo ha reso insanabile la frattura tra lavoro e natura. Lo sfruttamento senza risparmio dell'uno e dell'altra sconvolge entrambi in termini incompatibili col ciclo naturale. Ora, poiché un puro e semplice ritorno alla natura non è pensabile, la lezione che Kōhei ricava dal terzo Marx è un'idea rinnovata di comunismo. Come conferma la lettera alla populista russa Vera Zasulič, scritta a due anni dalla sua morte, il terzo Marx dedica grandissima attenzione alle società pre-capitaliste e alle convivenze comunitarie, superate in occidente, ma non – al suo tempo – in Russia e altri luoghi del pianeta. Lì gli umani trattano terra e ambiente come “bene comune e sostenibile” e sottopongono produzione e consumo a regole rigorose intese a salvaguardarli. Ora, serve fare lo stesso, per salvare il pianeta. O l'antropocene, che è il pianeta modificato dall'ultra-millennaria azione umana.

Il catalogo delle misure da assumere a servizio del progetto comunista è molto ampio. Accantonata l'ossessione per il Pil, serve uno stile di vita più sobrio, che eviti l'eccesso di consumo e gli sprechi. Energia, trasporti, alloggio vanno sottratti al mercato e restituiti al governo democratico sotto forme di beni comuni e di gestione cooperativa. Al mercato vanno del pari sottratti istruzione e sanità. L'economia andrà ricondotta al territorio, spezzando le catene di produzione e distribuzione planetarie. Lo sviluppo tecnologico va messo a servizio non del profitto privato, ma del bene collettivo, ad esempio per alleggerire il tempo di lavoro. Avanzerà tempo per la partecipazione, per la vita comunitaria, per le attività di *care*, per istruirsi, leggere e scrivere, ascoltare e fare musica, godere quanto offre la natura e le cose straordinarie che i nostri simili hanno fatto in passato e seguitano a fare. Non è secondario. I Paesi avanzati dovranno anche onorare il loro debito con quelli del Sud globale. Riconoscendo le drammatiche ingiustizie che dividono il pianeta, redistribuendo risorse, stabilendo rapporti di scambio più equi, azzerando il loro debito.

E un appassionato e appassionante esercizio di pensiero critico e d'immaginazione utopica quello di Saito Kōhei. Ha tanti meriti. Quello fondamentale è ricordare che lo stato dell'ambiente, la civile

convivenza, ciò che in occidente chiamiamo democrazia sono intimamente legati. Donde un progetto politico che è molto verosimilmente ragionevole. Purtroppo, non tutto ciò che è ragionevole è realistico. Lui chiama comunismo il suo progetto. Potremmo pensare un altro nome. Come può però una società plasmata dall'idea che produrre e consumare sia il solo modo di vivere – chi ce l'ha vuole mantenerlo, chi non ce l'ha lo desidera sopra ogni cosa – sottomettersi alla proposta di rinunciare? Qui sta la sfida. Il Covid è stato un fragoroso annuncio della catastrofe che si prospetta. Sembrava la buona occasione per un grande cambiamento, ma non è valso a nulla. Cosa dovrà ancora succedere? Chissà comunque che Kōhei non sia, oltre che un maestro di ragionevolezza, uno dei pochi veri realisti rimasti in circolazione?